

Gianni Puglisi

«Fondazioni
e territorio
ora conteranno
di più»

MILANO — Socio di Unicredit come presidente della **Fondazione Banco di Sicilia**, Gianni Puglisi si definisce con una metafora bellica: «Sono l'ultimo dei giapponesi».

Quelli che restano su un atollo a combattere una guerra persa?

«Non è questo, ma la riconoscenza non si può declinare sempre al futuro. Non dimentichiamo che tutto ciò che siamo oggi, lo siamo grazie anche e soprattutto a 15 anni di gestione di Alessandro Profumo».

Vuole dire che la defenestrazione è stata una forzatura?

«Non sta a me decidere, non sono un amministratore. Come azionista posso solo dire che per quel che ho investito, non è che sia soddisfatto al mille per cento dei risultati. Noi eravamo entrati in Capitalia a sette euro (il concambio fu a 1,12 azioni di Unicredit, oggi a 1,90 euro, ndr). Ma non è questo quello che conta di più adesso».

Cosa conta invece?

«Che veramente finisce un'epoca e se ne apre una nuova, nella quale le fondazioni ancora una volta sono determinanti nell'assestamento territoriale del gruppo. Ne conserviamo il carattere multinazionale, valorizzando la presenza italiana. Senza scordare cosa c'è intorno all'Italia».

Ci sono Monaco di Baviera a Nord e Tripoli a Sud. Qualcuno teme che i tedeschi inizino a contare un po' troppo.

«Mi pare fantapolitica bancaria. Gli azionisti si contano e non si pesano. Dire che ci sia un'invadenza tedesca mi pare un'excusatio non petita, noi italiani pesiamo molto. Profumo è italiano, il capitale italiano predominante che in questa vicenda ha pesato è italiano. La difesa della territorialità è italiana».

Dunque nessuna divisione fra guelfi e ghibellini di cui qualcuno dall'estero magari si avvantaggia?

«L'Italia è la sede legale della banca, con tutti i benefici e i danni del caso. Credo che abbia diritto a un peso maggiore. Unicredit in zona sofferenza per i tedeschi non è una banca tedesca, ma italiana».

Intanto c'è una quota aggregata del 7,5% che alla fine fa tutta capo al presidente di uno Stato estero, la Libia.

«Che faccia capo o meno a una sola persona, è un'analisi che non mi appassiona. Ma è presumibile che quelle azioni stiano tutte all'interno di un coordinamento».

Vuole dire che i libici devono scendere nel capitale di Unicredit?

«Non possiamo imporre a nessuno di vendere. Ma fin da prima dell'ingresso dei libici esisteva una regola sul tetto ai diritti di voto al 5%, che dipende

da un'interpretazione giuridica. Si tratta di determinare se quelle quote libiche fanno capo a un unico titolare. È il mestiere della Banca d'Italia». **L'interim a Dieter Rampl le sembra una buona soluzione?**

«Parlassimo di politica, la definirei una soluzione istituzionale. Immagino dunque non lunga. Ma non significa che non bisogna stare con i fari accesi». **Poi bisognerà trovare un nuovo amministratore delegato...**

«Non farò certo nomi, ma in Italia di banchieri capaci sicuramente ce ne sono. Ci sono banchieri che sono stati in grado di prendere cadaveri di banche e farli diventare gioielli».

E se qualcuno non concordasse con questo identikit?

«Serve qualcuno con entusiasmo e slancio, energie e tempo davanti a sé. Mi auguro che la serenità prevalga, nel rispetto dei confini dei ruoli decisionali».

Federico Fubini



Gianni Puglisi, presidente Fondazione Banco di Sicilia, uno dei soci dell'istituto di Piazza Cordusio

